

Integrating Cities

Milano, 5-6 Novembre 2007

Intervento di Andrea Stocchiero, Vicedirettore CeSPI

Co-sviluppo: la dimensione transnazionale dell'integrazione

1) L'integrazione dei migranti ha una dimensione transnazionale inevitabile in un mondo sempre più interdipendente e piccolo. I casi recenti dei cinesi a Milano e dei rumeni a Roma sono particolarmente esplicativi. Essi ci mostrano come l'integrazione sia una nuova forma di politica estera perchè coinvolge cittadini e interessi di paesi esteri. Il governo cinese è intervenuto rispetto ai problemi dei suoi cittadini a Milano, insofferenti verso la pressione regolatoria e di controllo sulle loro attività commerciali, minacciando ripercussioni economiche sugli investimenti italiani in Cina; il governo rumeno è intervenuto rispetto alla strumentalizzazione in chiave xenofoba dell'omicidio avvenuto a Roma, di cui è stato accusato un rom rumeno, e ha chiamato l'unione degli industriali italiani in Romania a confrontarsi sulla gestione dei flussi e sui problemi dell'integrazione dei migranti. Questi casi evidenziano come l'immagine delle città nel mondo, le loro relazioni economiche e politiche internazionali, dipendano anche dalle politiche di integrazione degli immigrati. Non è possibile separare la scala locale e nazionale da quella transnazionale.

2) La visione, secondo cui all'integrazione nelle città europee deve corrispondere una migliore integrazione nelle città di origine per ridurre i flussi migratori, è corretta, in considerazione delle cause dei movimenti di persone, ma parziale, perchè la mobilità è strutturale e si auto alimenta al di là degli effetti di spinta e attrazione. Lo slogan "più sviluppo nei paesi del sud per ridurre le migrazioni" è semplicistico e soprattutto falso almeno nel breve e medio periodo: le interdipendenze sono sempre più forti e la separazione dei luoghi di origine e destino non funziona perchè sono sempre più collegati da flussi di merci, capitali, idee, comunicazioni, che transitano anche con le persone. Inoltre lo sviluppo nelle sue prime fasi alimenta le migrazioni, non le riduce, come indicato dalla teoria del *migration hump*.

Per cui, così come si è detto negli interventi precedenti che l'integrazione deve essere intesa come integrazione di tutti per l'uguaglianza delle opportunità, essa dovrebbe essere intesa anche come integrazione non solo all'interno delle città ma tra le città, proprio perchè sempre di più interrelate, collegate. I migranti sono attori di questa nuova integrazione transnazionale, da sostenere per ridurre le disuguaglianze di opportunità tra città del nord e del sud.

3) Le città sono i principali poli dei flussi e sono quindi chiamate alla governance delle migrazioni, assieme agli Stati e agli organismi multilaterali, per sostenere il circolo virtuoso tra integrazione-cosviluppo-integrazione: una migliore integrazione fornisce risorse e capacità ai migranti per diventare attori di sviluppo sia qui, nelle città di destino, sia là, nelle città di origine; a sua volta il co-sviluppo migliora il sentimento, le capacità e le opportunità di integrazione all'interno delle città e tra le città. Le esperienze in atto dimostrano la possibilità e l'utilità di questo circolo virtuoso. E' possibile sostenere iniziative di co-sviluppo dei migranti come forme di integrazione: le esperienze di sviluppo comunitario, di imprenditoria transnazionale, di collegamento delle rimesse a forme di microfinanza e di accesso alle banche commerciali, promuovono la cittadinanza sociale, economica e politica dei migranti. A queste esperienze occorre però dare più strutturaltà, continuità e capacità di aggregazione per superare le frammentazioni. Si auspica quindi che le città considerino in modo più strutturale la dimensione transnazionale, e quindi il co-sviluppo, nelle politiche per l'integrazione.